

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 18 settembre 2015



CODICE APPALTI

Sole 24 Ore 18/09/15 P. 15 Cantone: un codice appalti snello Giorgio Santilli 1

OPERE INCOMPIUTE

Sole 24 Ore 18/09/15 P. 15 Da Catanzaro alla Vallée, le incompiute sono 868 Gianni Trovati 2

OPERE PUBBLICHE

Italia Oggi 18/09/15 P. 13 Anas, briciole a Veneto e Marche Raffaele Porrisini 3

DDL CONCORRENZA

Corriere Della Sera 18/09/15 P. 41 Aperture festive, farmaci, benzina: ancorabattaglia sulla concorrenza Rita Querezé 4

EDILIZIA ANTISISMICA

Sole 24 Ore 18/09/15 P. 26 Così il Cile sopravvive ai terremoti, tra allerte e edilizia antisismica Roberto Da Rin 5

ANAC

Italia Oggi 18/09/15 P. 41 Cantone riforma l'Anac e taglia le spese di 16 mln 6

DEMOLIZIONI E RICOSTRUZIONE

Italia Oggi 18/09/15 P. 31 Cassazione: i residui da demolizione non sono sottoprodotti Giorgio Ambrosoli 7

CATASTO

Italia Oggi 18/09/15 P. 31 Particelle nulle, ok alla visura Marco Ottaviano 8

ARBITRATI

Italia Oggi 18/09/15 P. 31 Riforma per l'arbitrato Ue Angelo Di Mambro 9

SMART CITY

Stampa 18/09/15 P. 29 La città (intelligente) è mobile 11

Stampa 18/09/15 P. 29 Il futuro è l'auto senza conducente e i semafori scompariranno Paolo Baroni 13

INCIDENTI STRADALI

Italia Oggi 18/09/15 P. 33 Incidenti stradali, giù le mani 14

VALORE LEGALE TITOLO DI STUDIO

Italia Oggi 18/09/15 P. 8 Abolire il valore del titolo di studio è sicuramente una scelta di sinistra Michele Magno 15

FORMAZIONE

Stampa 18/09/15 P. 25 Chi sogna un futuro da manager studi le scienze umane Massimo Egidio 16

UNIVERSITÀ

Corriere Della Sera 18/09/15 P. 53 Quei costosi atenei Usa dai risultati scarsi Massima Gaggi 17

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi 18/09/15 P. 32 Per le Casse di previdenza l'autonomia parte dal 2007 Carla De Lellis 18

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore 18/09/15 P. 43 Compensi congrui in base alla nota dei colleghi uscenti 19

Sole 24 Ore 18/09/15 P. 45 Oggi a Napoli convegno sul jobs act 20

AGRONOMI

Sole 24 Ore 18/09/15 P. 45 Agronomi mondiali, Sisti leader 21

GIORNALISTI

Sole 24 Ore 18/09/15 P. 45 Inpgi, elezioni fissate a fine febbraio 22

PERITI INDUSTRIALI

Italia Oggi 18/09/15 P. 33 Nasce il Centro studi 2.0 23

Contratti pubblici. A Varenna il convegno del Consiglio di Stato sulla riforma che recepisce le direttive Ue

Cantone: un codice appalti snello

«Abolizione regolamento e soft law» - L'ipotesi di sdoppiare la delega

Giorgio Santilli

VARENNA (LC). Dal nostro inviato

Chipensava che per la legge delega sugli appalti fosse tutto risolto, sbagliava. A rivelare le tensioni profonde che ancora restano sul percorso del nuovo codice è stata ieri la giornata introduttiva del 61° Convegno di studi amministrativi organizzato dal Consiglio di Stato a Varenna. Almeno due le questioni che appassionano e dividono giuristi e protagonisti del mondo degli appalti: la prima è quella posta dal ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, di abolire il regolamento generale per dare ampio spazio alla soft law dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) guidata da Raffaele Cantone; la seconda, che finora era stata discussa nella commissione di studio presieduta dal capo del Dagl (l'ufficio legislativo di Palazzo Chigi), Antonella Manzione, ma non era ancora venuta allo scoperto pubblicamente, è se la doppia operazione di recepimento delle direttive Ue e di riordino del vecchio codice debba avvenire in una sola puntata o in due tempi. In altre parole se si debba procedere a uno "spacchettamento" del decreto legislativo della de-

lega in due provvedimenti: il primo, da emanare entro il termine del 18 aprile, per recepire le direttive; il secondo, con un orizzonte temporale di fine 2016, per riordinare il vecchio codice partendo dal «cuore» già individuato recependo le direttive. Questa ipotesi è emersa con le parole di Alessandro Pajno, presidente di sezione del Consiglio di

SPACCHETTAMENTO

La «commissione Manzione» ha preso in considerazione l'ipotesi «tecnica» di scrivere più decreti, nettamente contrario il presidente Anac

Stato e coordinatore scientifico delle giornate di Varenna, e di Mario Pilade Chiti, ordinario di diritto amministrativo a Firenze e membro della commissione Manzione. Fuoco e fulmini, invece, da Raffaele Cantone, presidente dell'Anac: perché si creerebbero tre diversi regimi temporali (uno con il vecchio codice e regolamento, uno con il recepimento delle direttive e l'altro per attuare la restante parte del-

la delega cioè il riordino del vecchio codice), ma anche per motivi di sostanza. Come ha spiegato Chiti, le priorità definite dalle direttive sono molto diverse da quelle individuate dai 53 criteri di delega approvati dal Senato. E tutti i poteri di regolazione affidati all'Anac, per esempio, non stanno nelle direttive ma nella delega "nazionale" e dovrebbero forse aspettare il secondo tempo. Una novità che risulterebbe clamorosa considerando che il trasferimento di poteri regolatori a Cantone è il «cuore» della riforma voluta dal Senato e questi poteri sarebbero ulteriormente rafforzati dalla cancellazione del regolamento, ipotesi su cui per altro, le posizioni emerse anche ieri sono più convergenti. A Varenna anche Antonella Manzione, che come coordinatrice della commissione che dovrà scrivere il testo attuativo della delega, ha un ruolo centrale nel percorso. «La commissione ha valutato questa opzione in sede tecnica - dice Manzione - e ritiene che si possa attuare la delega con più decreti legislativi. Per certi versi il percorso sarebbe più lineare e consentirebbe di introdurre nell'ordinamento al meglio le innovazioni

contenute nelle direttive. Il secondo decreto seguirebbe a breve, non comportando grandi problemi temporali. La decisione spetta ovviamente alla Camera, ma si dovrà tener conto della posizione del governo. Abbiamo anche considerato positivamente l'ipotesi della soppressione del regolamento».

Cantone ha rimarcato che «la vera svolta, per evitare di ritrovarci fra due anni ad affrontare le stesse questioni, sarebbe data da un solo provvedimento che tenesse insieme recepimento delle direttive e riordino del codice, eliminando al tempo stesso il regolamento e lasciando spazio a una soft regulation che avrebbe il grande vantaggio di avvicinare le regole agli operatori». Le delibere di soft regulation di Anac sono infatti sottoposte a procedimento di consultazione che non c'è nel regolamento «lontano dalle esigenze degli operatori». Sulla necessità di semplificare e stabilizzare anche il presidente del Consiglio di Stato, Giorgio Giovannini, che ha ricordato come solo il 42% delle norme dell'attuale codice del 2006 sia rimasto stabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Infrastrutture. Il censimento ministeriale conta 176 progetti più dell'anno scorso

Da Catanzaro alla Vallée, le incompiute sono 868

Gianni Trovati
MILANO

■ «Lo giuro, nel 2015 sarà pronta». Sette anni fa, in un'intervista a Roberto Galullo su questo giornale, il presidente del consorzio di bonifica Ionio Catanzarese Graziano Manno si sbilanciava per superare quello che già allora sembrava un stallo eterno: quello della Diga del Melito, a Gimigliano, un progetto approvato dalla Cassa del Mezzogiorno nel 1982 per convogliare 108 milioni di metri cubi d'acqua e portarla in 50 Comuni dove vive mezzo milione di calabresi e operano centinaia di imprese agricole. Niente da fare.

Il censimento delle opere incompiute appena pubblicato dal ministero delle Infrastrutture propone sul tema tre numeri impietosi: il tasso di completamento è del 13,08%, il costo complessivo è di 259,7 milioni ma per arrivare al traguardo ne mancano 189 (e ne servono altri 800 per le opere collaterali). Nella storia infinita della diga incompiuta una nuova speranza si è affacciata

nei mesi scorsi, quando il Governatore Mario Oliverio ha scritto al ministro Delrio per inserirla nell'elenco delle opere prioritarie: anche questavolta Manno è stato esuberante, e ha fatto appendere davanti alla sede della Giunta uno striscione: «Grazie presidente».

IPRIMATI

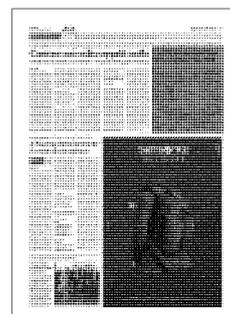
La Sicilia da sola ospita un quarto dei cantieri bloccati Record di costo alla Città dello Sport avviata a Roma nel 2005

Se nell'elenco delle opere incompiute la Diga del Melito primeggia per anzianità, non conosce rivali in fatto di costi la Vela Di Calatrava, cioè la Città dello sport di Tor Vergata avviata nel 2005 dalla prima Giunta Veltroni, bloccata dalla mancanza di fondi e riportata alla ribalta a ogni candidatura olimpica della Capitale: vale 608 milioni, e la parte realizzata si ferma per ora al 16,25 per cento.

Nelle tabelle ministeriali, le storie di progetti avviati di slancio e impantanati poco dopo, o addirittura inciampati un soffio prima del taglio del nastro, sono un'infinità: il censimento appena pubblicato conta infatti 868 incompiute, il 25% in più di quelle messe in fila l'anno scorso. Ovviamente l'impennata non nasce da un fiorire di nuove opere, ma dal fatto che lo stesso censimento, compilato con l'aiuto delle Regioni, è rimasto fino a oggi incompiuto: quest'anno è arrivato con quasi tre mesi di ritardo rispetto alla scadenza ufficiale, per aspettare i dati siciliani che danno una grossa mano ad allungare la lista: nell'Isola le incompiute censite sono 215, un record che polverizza le 93 elencate dalla Calabria e le 81 della Puglia. All'altro capo della graduatoria si incontra la Valle d'Aosta, che dopo il completamento del nuovo aeroporto attende solo la fine dei lavori al museo di Gignod: un'altra attesa biblica, iniziata negli anni '80.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le due regioni fanalino di coda con lo 0,9% per le strade. Proteste venete di Fi

Anas, briciole a Veneto e Marche

La Toscana di Renzi si prende la quota maggiore: 24,8%

DI RAFFAELE PORRISINI

Scoppia la polemica in Veneto per i pochi soldi riservati alla Regione dall'Anas nell'ambito del Contratto di programma 2015. La società di gestione delle strade italiane controllata dal Ministero dell'Economia, distribuendo le risorse in tutta Italia, ha lasciato ai veneti solo lo 0,91% del miliardo e 115 milioni di euro investiti per quest'anno. Si parla di appena 9,97 milioni di euro, qualche briciola di fondi statali che le province di Rovigo, Venezia, Vicenza, Padova, Treviso e Belluno si dovranno dividere per sistemare le arterie stradali. Alle Marche è andata ancora peggio, dato che lì arriveranno poco più di 9 milioni, pari allo 0,91%.

Ma è a Venezia dove si registrano le proteste più vibranti. A tuonare contro l'ente statale e il governo, che riservano la maggior parte dei soldi alla Toscana del premier **Matteo Renzi** (271,57 milioni di euro, ossia il 24,88% del totale) è il capogruppo regionale di Forza Italia, **Massimiliano Barison**, che con il suo intervento a gamba tesa ruba la scena ai leghisti, meno presi da questa polemica. «È evidente che in certe scelte pesino molto più i natali di Renzi che l'imparzialità nella

distribuzione delle risorse» tuona Barison, convinto che «per capire lo sgarbo non serve pensare alle solite Regioni del Sud, a cui comunque tocca quasi il 39% delle risorse».

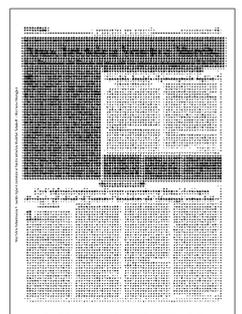
Per il Veneto l'esponente azzurro parla di un quadro «desolante, umiliante e offensivo», soprattutto se raffrontato con quello di altre regioni del Nord. Il paragone con la Lombardia è a tratti imbarazzante: l'altra regione leghista, guidata da **Roberto Maroni**, è seconda nella classifica delle risorse sborsate dall'Anas, con 138,30 milioni di euro (12,67%), mentre – sempre guardando al centro-nord – al quarto posto si piazza l'Emilia-Romagna con 102,70 milioni (9,41%). Non mancano però i profondi divari con il Mezzogiorno che, protesta il forzista, quando c'è da incassare soldi da Roma arriva sempre prima del Veneto: e qui basta citare i 124,49 milioni alla Sicilia (11,68%) oppure i 105,70 alla Calabria (9,68%). Per carità, sono regioni con un grosso gap infrastrutturale rispetto a quelle più avanzate come il Veneto, ma ciò che Barison non riesce a mandare giù è l'abissale sproporzione delle cifre.

Dal canto suo, l'Anas a inizio agosto in occasione del via libera del Cipe al nuovo

Contratto di programma aveva parlato di «una discontinuità rispetto al passato», dato che ora il documento «pone al centro dell'attività la manutenzione straordinaria della rete stradale ed autostradale e persegue l'obiettivo strategico di valorizzare e conservare gli asset esistenti».

La maggior parte delle risorse investite, pari al 47,9% del totale, riguarda il completamento di itinerari già esistenti, quindi opere ancora incompiute da portare al traguardo. L'altra grossa fetta è invece rappresentata dalla manutenzione straordinaria (46,7%); chiudono il cerchio i costi aggiuntivi di opere in corso (4%) e i fondi per la progettazione, ridotti ad appena 16 milioni di euro (1,4%).

—© Riproduzione riservata— ■



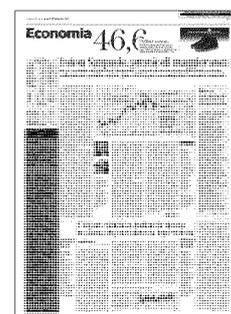
La Lente

di **Rita Querzé**

Aperture festive, farmaci, benzina: ancora battaglia sulla concorrenza

L'introduzione dell'obbligo di abbassare la saracinesca in dodici giorni festivi l'anno non è l'unico terreno di scontro tra grande e piccola distribuzione in materia di concorrenza. La partita si sta giocando anche su altri fronti. Prendiamo di disegno di legge concorrenza. La grande distribuzione non nasconde delusione e disagio. Prendiamo i distributori di carburante. Nella prima stesura i centri commerciali avrebbero potuto aprire pompe di benzina senza introdurre per forza anche il terzo carburante (gas metano o gpl). Poi il testo è stato corretto e l'opportunità tolta. Per quanto riguarda la vendita dei libri la grande distribuzione auspica, per ora senza successo, che venga tolto l'attuale limite allo sconto (15%). Poi c'è la richiesta – inascoltata anche nel ddl concorrenza – di poter vendere i farmaci di fascia C. A fare più male a super, iper e centri commerciali, però, resta comunque la questione delle chiusure festive obbligate. «Le città d'arte come Firenze avranno l'obbligo di chiudere sei festività l'anno, che senso ha?», si chiede Giovanni Cobolli Gigli, a capo di Federdistribuzione. Ma il problema per il settore sarà anche un altro: «Amazon ha già iniziato a vendere online prodotti alimentari confezionati. Questa normativa avvantaggia questo tipo di commercio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scossa di magnitudo 8,3. Dieci vittime

Così il Cile sopravvive ai terremoti, tra allerte e edilizia antisismica

di **Roberto Da Rin**

Perché i cileni non corrono quando c'è il terremoto?

Parrebbe una domanda antropologica. Invece è una questione da porre sul tavolo della Protezione civile dei Paesi a elevato rischio sismico. Tutti gli abitanti del Cile sono cresciuti ed educati all'autocontrollo, quanto meno a quello da terremoto. Con un ministero degli Interni che dà indicazioni chiare.

È andata così anche ieri notte dopo una scossa violentissima, magnitudo 8,3. Le sirene di Santiago, dislocate nei punti nevralgici della città, hanno iniziato a suonare, ritmate da un avviso vocale: «Prepararsi! Prepararsi! Sta suonando l'allerta tsunami».

Il forte sisma con epicentro nella regione centrale del Cile, nella provincia di Chocapa, 500 chilometri a nord della capitale, ha provocato una decina di morti e danni modesti, se rapportati all'intensità delle scosse. Un milione di cileni è stato evacuato, ma dopo una notte di angoscia l'allarme è rientrato.

La paura è stata amplificata dal timore di tsunami, quell'onda anomala con elevato potenziale distruttivo, rientrata in serata di ieri. Il Cile è affacciato sull'Oceano Pacifico, con una costa lunga più di 5mila chilometri. Le onde continueranno a farsi sentire lungo le coste cilene, e potrebbero durare complessivamente per 24 ore, ma «sono più che dimezzate, forse anche ridotte a un quarto rispetto al picco massimo di 4-5 metri registrato ieri», spiegano i sismologi cileni.

Avivere sulla faglia ci si abituava, ma è anche un'arte secondo molta letteratura cilena.

I cileni non corrono, dicevamo. Proprio così, un

gruppo di giornalisti inglesi, in Cile nel 2010, l'anno di un terremoto devastante, dedicò un programma alla Bbc per capire le radici di questo aplomb.

Ecco i punti chiave: 1) Tutti i cileni sanno, fin da piccoli, che i terremoti saranno una costante della loro vita. 2) Nelle scuole e negli uffici vengono regolarmente simulate le evacuazioni, ordinate e sicure. 3) Gran parte degli edifici sono costruiti con norme antisismiche. Sebastian Gray, architetto cileno, spiega che è impossibile costruire un edificio nei centri urbani senza osservare i rigorosi criteri antisismici.

Infine potrebbe esserci un'altra motivazione che spiega l'atteggiamento dei cileni: quando la Terra inizia a tremare gli uomini sanno che non c'è un luogo dove fuggire. Sì, perché il suolo lungo cui correremmo si sta muovendo.

I cileni sanno anche che i terremoti assumono movimenti diversi: ondulatorio, verticale oppure orizzontale.

Il ministero degli Interni del Cile prevede un sistema di allerta davvero molto efficiente, capace di fronteggiare anche la variante terremoto con tsunami. Nei monitor del ministero, compaiono decine di città, da Arica (nell'estremo nord del Paese) a Punta Arenas, (nell'estremo sud) con l'ora esatta in cui arriverà l'onda anomala. La stessa schermata, simile a quella degli "arrivi" sugli schermi degli aeroporti, vie-

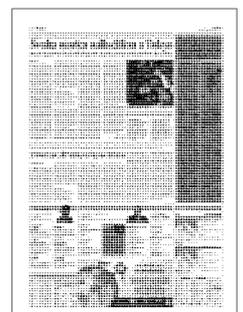
Ad alto rischio



ne trasmessa in televisione.

Sia chiaro, la paura c'è. Ma i cileni sanno dominarla. Per esempio, se le scosse arrivano di notte, hanno imparato a resistere a quelle più lievi, magari restando a letto. C'è persino chi dice che, se le scosse sono lievi, vi sia un che di eccitante nel pensare che la Terra liberi energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla vigilia dell'aumento dei compiti dell'organismo anticorruzione

Cantone riforma l'Anac e taglia le spese di 16 mln

L'Autorità nazionale anticorruzione ridurrà le spese di funzionamento da 63 a 47 milioni di euro, con un risparmio del 25% (16 milioni), realizzato anche con tagli delle posizioni dirigenziali e di parte degli stipendi; risolti problemi di duplicazioni di funzioni e di disomogeneità dei carichi fra i diversi uffici, l'Autorità di Raffaele Cantone potrà così adempiere in maniera più efficace ai compiti di regolazione e vigilanza.

E quanto prevede il piano di riordino dell'Autorità anticorruzione, disponibile sul sito web www.anticorruzione.it, che in quasi sessanta pagine traccia le linee di riforma dell'organismo di vigilanza sui contratti pubblici e sulla corruzione, sempre più impegnato a fronteggiare compiti impegnativi e numerosi.

La riforma prefigurata costituisce un obiettivo fondamentale da realizzare alla vigilia della «rivoluzione» prevista nella delega appalti che dovrebbe finire per devolvere all'Authority anche i compiti di regolazione molto penetranti al punto che, attraverso gli atti di «soft law» si potrà abrogare il dpr 207/2010, il regolamento attuativo del codice degli appalti pubblici.

Il documento, che è previsto dal decreto 90/2014 ed era stato inviato in bozza alla presidenza del consiglio a fine 2014, è stato oggetto di una accurata consultazione che ha portato a diversi aggiustamenti fino al varo definitivo a metà giugno da parte di palazzo Chigi e all'invio alle commissioni parlamentari che devono rendere i pareri consultivi.

Nelle premesse si ha modo di comprendere la finalità generale dell'intervento: «La nuova Anac si vuole dotare di poche regole ma chiare, calate sulla propria realtà e volte a migliora-

re le relazioni con gli interlocutori esterni e a favorire le proprie fondamentali funzioni di regolazione e vigilanza».

La riorganizzazione dell'Autorità, i cui interventi di razionalizzazione in parte sono stati già avviati e in altri casi sono in progress, è passata attraverso un primo lavoro di analisi delle funzioni attribuite alla soppressa Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici e all'Autorità nazionale anticorruzione. Da tale analisi nel piano si può leggere che sono state rilevate duplicazioni di funzioni fra uffici, un «eccessivo numero di posizioni dirigenziali» che hanno portato a sovraccarichi di alcuni settori e una non ottimale utilizzazione di altri.

Molto dettagliate sono le stime concernenti i costi e risparmi, fra di essi si segnalano, ad esempio, quelli derivanti dall'unificazione degli uffici che facevano capo a tre sedi nell'unica sede di via Minghetti: si è passati da una spesa annuale di 7,2 milioni a 4,8 milioni con un risparmio del 33% già realizzato dall'inizio del 2015.

Per gli acquisiti di beni e servizi la razionalizzazione avviata prevede una riduzione da 14 milioni circa a 10 milioni (- 32%). Per il complesso delle spese per il funzionamento dell'Autorità il piano di riordino contiene una riduzione da 65 milioni a 47 milioni: nel dettaglio, contro i 62.965.600 di euro del 2014, dovuti per 57,9 milioni all'ex Avcp e per 4,9 milioni all'Anac. Il risparmio sarà del 25%, cioè di 15.759.002 euro. A breve saranno emessi i pareri da parte delle commissioni parlamentari e lo schema di decreto della presidenza del consiglio diverrà operativo al 100 per cento.



Cassazione: i residui da demolizione non sono sottoprodotti

DI GIORGIO AMBROSOLI

La demolizione non è mai finalizzata alla produzione di alcunché, ma all'eliminazione dell'edificio medesimo, quindi i residui che ne derivano non sono sottoprodotti. Questo il principio affermato dalla Corte di cassazione (n. 33028 del 1° luglio 2015) secondo cui i materiali derivanti dalla demolizione di un palazzo sono rifiuti e non un sottoprodotto.

E ciò neanche se la demolizione, come nel caso di specie, sia finalizzata alla costruzione di un nuovo edificio.

Infatti una delle quattro condizioni per aversi un sottoprodotto è che «la sostanza o l'oggetto devono trarre origine da un processo di produzione, di cui costituiscono parte integrante, e il cui scopo primario non è la loro produzione» (art. 184 bis dlgs n. 152/2006). Insomma si ritorna sulla «vexata quaestio» della definizione di «processo di pro-

duzione» alla cui definizione la giurisprudenza amministrativa aveva dato un notevole contributo. Infatti, già con la sentenza n. 4978 del 6 ottobre 2014 20141, il Consiglio di stato, a distanza di poco più di un anno dalla sua precedente e innovativa pronuncia n. 4151/20132 si era affermato la possibile qualificazione come sottoprodotto del fresato d'asfalto che ha problematiche del tutto simili a residui di demolizione.

Il Consiglio di stato aveva il merito di aver inequivocabilmente confermato la possibile natura di sottoprodotti di tali materiali, che residuano dalla demolizione della pavimentazione stradale e che vengono reimpiegati per rifare la pavimentazione stradale in quanto si tratta di un'attività che configura un «processo di produzione».

Introducendo, certo, qualche criticabile paletto non previsto dalla normativa vigente. E cioè che il fresato deve essere utilizzato in loco e cioè nel luogo di pro-

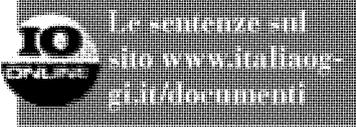
duzione e non deve essere sottoposto a fasi di stoccaggio e deposito. Ma la Corte di cassazione è ancora più recisa: nega a prescindere la natura di processo di produzione all'attività di demolizione sia pure legata alla costruzione di un nuovo edificio.

Insomma in via giurisprudenziale vengono aggiunte condizioni e limitazioni non rinvenibili nelle norme di legge.

Una sorte di «sottospecie di sottoprodotto». Va ricordato che la nozione di «sottoprodotto» viene introdotta dalla Corte europea di giustizia che, in ripetute sentenze, ne dà un quadro definitorio ad iniziare proprio dalle modalità produttive.

All'evoluzione della giurisprudenza della Corte di giustizia europea segue la Comunicazione interpretativa in materia di rifiuti e di sottoprodotti (datata 21 febbraio 2007 COM 2007/59) che, benché antecedente alla Direttiva del 2008, è ancora attuale e offre spunti di confronto e di riflessione.

© Riproduzione riservata



CATASTO TERRENI

Particelle nulle, ok alla visura

DI MARCO OTTAVIANO

Dal 1° giugno è possibile ottenere l'estratto di mappa digitale per atto di aggiornamento anche per le particelle che risultano avere superficie nulla nell'archivio censuario del catasto terreni. Al momento della richiesta dell'estratto di mappa per atto di aggiornamento nel campo «particelle» deve essere digitato il numero della particella con superficie censuaria nulla (manufatti interrati, grotte, impianti fotovoltaici, particelle gravate di diritto di superficie ecc.) comprensivo di parentesi tonde e anche il numero della particella a destinazione ordinaria. È con la comunicazione del 3 settembre 2015 prot. n. 113303 che l'Agenzia delle entrate, direzione centrale catasto e cartografia - area servizi cartografici, ha chiarito le procedure telematiche per l'invio degli atti tecnici di aggiornamento catastale (Docfa e Pregeo) trasmessi con il modello unico informatico catastale (Muic). Le entrate

hanno comunicato di avere integrato dall'1 giugno 2015 la procedura del rilascio dell'estratto di mappa digitale per atto di aggiornamento con la possibilità di richiederlo anche per le particelle che risultano avere superficie nulla nell'archivio censuario del catasto dei terreni. In caso di irregolare funzionamento del servizio telematico, l'atto di aggiornamento, sottoscritto con firma digitale, è presentato presso l'ufficio territorialmente competente su supporto informatico. A decorrere dal primo giugno 2015, i professionisti iscritti agli ordini e collegi professionali, abilitati alla predisposizione e alla presentazione degli atti di aggiornamento catastale, utilizzano le procedure telematiche per l'accertamento delle unità immobiliari urbane di nuova costruzione, le dichiarazioni di variazione dello stato, la consistenza e la destinazione delle unità immobiliari già censite.



La proposta per sbloccare il negoziato Ttip. Numerosi i ricorsi pendenti

Riforma per l'arbitrato Ue La Commissione punta a cambiare l'Isds

da Bruxelles
ANGELO DI MAMBRO

La Commissione europea vuole riformare l'Isds, il meccanismo di arbitrato che regola le controversie tra investitori e Stati negli accordi commerciali internazionali. Così Bruxelles vuole superare uno degli elementi più controversi emersi nel dibattito sul trattato di libero scambio tra Ue e Usa, noto come Ttip. Il commissario Ue al commercio **Cecilia Malmstrom** propone una «Corte per gli investimenti», con 15 «giudici qualificati» al posto degli arbitri, un organismo di appello simile a quello che già funziona per dirimere le controversie tra paesi nell'Omc (organizzazione mondiale del commercio), limiti precisi sui casi in cui gli investitori privati possono chiamare in causa i governi.

Gli atti saranno trasparenti, le udienze aperte e online, e le parti con un interesse nella controversia avranno diritto di intervento. La Commissione inizierà un dibattito sulla proposta con il Consiglio e il Parlamento europeo, quindi proporrà l'idea nei negoziati Ue-Usa e in altre trattative commerciali in corso e future. L'Esecutivo dell'Unione cerca di mediare tra chi minimizza i rischi dell'Isds ricordando che è prassi consolidata negli accordi commerciali dalla fine degli

anni cinquanta, e chi invece lo considera il «cavallo di Troia» delle multinazionali per attaccare il modello sociale europeo. Il risultato di una consultazione pubblica monopolizzata dai questionari precompilati delle ong ha affossato l'Isds, ma il mandato negoziale che gli Stati Ue hanno consegnato alla Commissione prevede che il meccanismo sia presente nel Ttip.

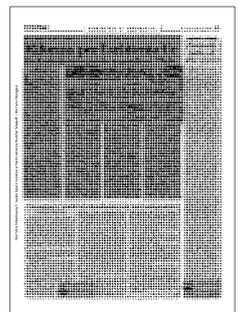
A far discutere è l'evoluzione recente degli arbitrati internazionali, con storie che si sono guadagnate i titoli della stampa estera. Proprio attraverso l'arbitrato le multinazionali del tabacco hanno sfidato le legislazioni restrittive di diversi Stati. Il governo tedesco si è visto chiedere un risarcimento miliardario da un'utility svedese in seguito alla sua decisione di dismettere le centrali nucleari nel 2011. E anche l'Italia, dal 2014, ha i suoi contenziosi aperti in tema di energia. Sono legati all'Energy Charter Treaty, un trattato cui il nostro paese ha aderito nel 1994 per uscirne alla fine del 2014.

Alcune informazioni di base sono reperibili proprio sul sito web dell'Energy Charter Treaty. C'è la pro-

cedura avviata dalla società belga Blusun S.A. e da due investitori privati nel febbraio 2014; un caso aperto dalla Greentech Energy Systems (Danimarca) e del fondo Novenergia il 7 luglio 2015 e un terzo, della società Silver Ridge Power BV, con sede in Olanda, lo scorso agosto. Tutte per «Riforme della legislazione sulle rinnovabili», formula dietro la quale – probabilmente, perché i dettagli non sono pubblici – c'è il rivalersi per il taglio degli incentivi al fotovoltaico deciso dal governo italiano nel 2011. Nel rapporto annuale 2014 della Greentech Energy System, per esempio, si fa esplicito riferimento ai danni agli investimenti causati dall'eliminazione del prezzo minimo garantito per impianti di capacità inferiore a 1 MegaWatt e all'intenzione di avviare contro Roma le procedure di arbitrato prevista dall'Energy Charter Treaty. A volte, la nazionalità delle imprese ricorrenti potrebbe essere indicativa.

La Silver Ridge Power è infatti una grande azienda americana del settore energia, con sedi anche in diversi paesi europei.

—© Riproduzione riservata—



I tre casi di arbitrato internazionale contro l'Italia nell'Energy Charter Treaty

Reclamante	Nazionalità	Data registrazione del caso
Blusun S.A. - Jean-Pierre Lecorcier - Michael Stein	Belgio, Francia, Germania	21 febbraio 2014
Greentech Energy Systems -		
Novenergia	Danimarca, Lussemburgo	7 luglio 2015
Silver Ridge Power BV	Paesi Bassi	11 agosto 2015

(fonte www.energycharter.org e www.icsid.worldbank.org)

La città (intelligente) è mobile

tecnologia "sharing", ormai usata da un italiano su 100, sta rivoluzionando i trasporti urbani

ROMA

Inpazza la «moda» della sharing mobility, più che una moda una vera e propria rivoluzione culturale visti i numeri. Car sharing, car pooling, bus sharing, park sharing, scooter pooling, bike sharing: la mobilità si condivide ormai in tutte le sue possibili declinazioni. Non solo il cittadino/utente risparmia ma anche sul fronte dell'inquinamento si iniziano ad intravedere importanti risultati.

Citytech

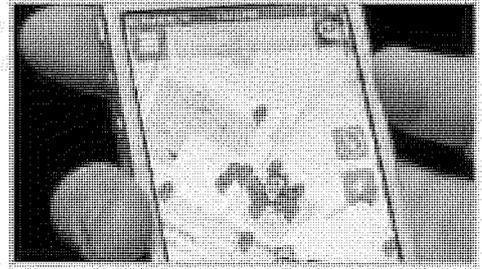
Secondo le stime dell'Osservatorio nazionale sulla sharing presentati martedì a Milano ben mezzo milione di italiani, ovvero quasi un abitante su 100, utilizza il car sharing, sia quello di Enjoy sia quello di Car2go e delle tante altre iniziative che stanno fiorendo nelle nostre città. «L'introduzione del car sharing ha avuto un effetto detonante nell'economia italiana - spiega Gianni Martino amministratore delegato di Car2go Italia - e Milano è diventato un caso di studio». Visto che si concentra qui ben l'80 per cento del mercato italiano del settore, con oltre 6.700 mezzi a disposizione e 350 mila abbonati. Un vero record che in 4 anni, anche grazie all'ingresso a pagamento in centro, ha permesso al capoluogo meneghino

di ridurre del 38 per cento le polveri sottili. Così come sono storie interessanti le esperienze che si sono presentate ieri a Roma nell'ambito delle due giorni di Citytech: da Jojob, car pooling che conta già 50 grandi aziende tra i suoi clienti, a Blablacar, servizio di ride sharing per condividere viaggi su lunghe distanze, ai bus condivisi di Gogobus sino ai parcheggi messi in comune dai proprietari che partecipano a «Park sharing».

Il ministro

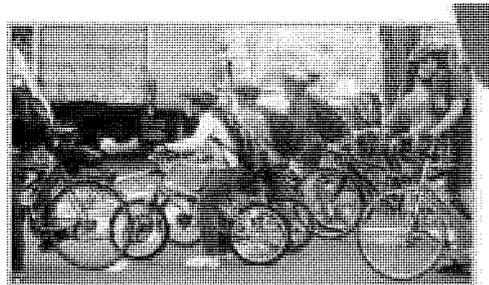
«Il car sharing ha avuto più successo di quanto anche i più ottimisti potevano pensare e ci è sfuggito di mano - ha ammesso ieri il ministro dell'ambiente Gian Luca Galletti -. Credo che valga la pena fare una riflessione del punto di vista giuridico e che vada meglio regolamentato». L'obiettivo è quello superare il fai da te dei vari comuni, con regole che cambiano da città a città. Ma si pensa anche a nuovi investimenti a favore del trasporto sostenibile per centrare gli obiettivi previsti per il 2030, ovvero ridurre le emissioni di Co2 almeno del 40 per cento. [PBAR.]

Le novità



Moovit alla prova del Giubileo

Moovit, app leader del trasporto nel mondo, allarga il ventaglio dei servizi e in occasione del Giubileo informerà gli utenti romani e non su condizioni del traffico, trasporti pubblici e code



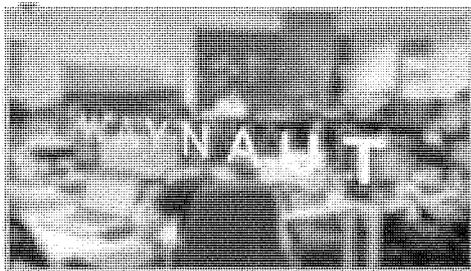
Arriva la app di «Bike to School»

Da movimento di mamme a nuova applicazione per organizzare in tutta Italia i «bicibus» per portare i figli a scuola utilizzando in sicurezza le due ruote. La nuova app pronta entro un mese



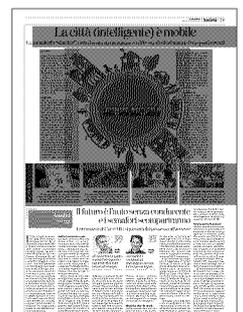
Capitaine train anche in Italia

Con le offerte di Italo e Trenitalia, Capitaine Train (piattaforma per l'acquisto dei biglietti ferroviari inventata da 3 francesi) integra ben 13 compagnie europee e promette forti risparmi



Waynaut, tutti i mezzi in un solo click

Andare ovunque nel mondo, da casa propria al posto più impensabile, utilizzando ogni mezzo possibile, dal car sharing al treno, a bus, taxi e aerei. In un solo click tutte le soluzioni migliori



Il futuro è l'auto senza conducente e i semafori scompariranno

I ricercatori di Cnr e Mit: si passerà dal possesso all'accesso

Analisi

PAOLO BARONI
ROMA

Il futuro sta già cominciando», spiega Paolo Santi, ricercatore del Cnr che al «Senseable City Lab» del Mit di Boston coordina i progetti sulla mobilità incrociando tecnologie digitali, big data e sistemi di trasporto. «La città davvero all'avanguardia nel campo del trasporto pubblico è senz'altro Singapore - racconta -. Dove dal 2016 partirà un nuovo progetto a cui collabora anche il Mit per introdurre auto senza conducente in ambiente urbano aperto». Sarà un processo graduale: serviranno 5 anni per affinare le tecnologie e poi passare alla produzione di massa. «Si partirà con un decina di auto, all'inizio ci saranno dei conducenti/tutor che affiancheranno i passeggeri per superare la diffidenza iniziale di un'auto che si guida da sola. Nasceranno Ztl dedicate e si realizzeranno i primi semafori intelligenti». Un campo questo dove la ricerca dell'Mit è particolarmente avanti.

Addio a semafori e code

Il progetto si chiama «Wave» (il demo video su senseable.mit.edu/wave) e facendo leva sulle auto senza conducente punta a sviluppare di qui a pochi mesi i primi prodotti commerciali in grado di assegnare di fatto una sorta di «slot» ad ogni vettura, abolire così i semafori, causa spesso di lunghe code e forte inquinamento, e consentire il raddoppio dei flussi di traffico rispetto al vecchio sistema riducendo del 30% le emissioni inquinanti.

L'altra chiave di volta della mobilità futura passa attraverso la sharing mobility che porta sempre più persone nel mondo, Italia compresa, a condividere auto, autobus e pullman. Nelle grandi metropoli, ma non solo, la «nuova frontiera» ora è però rappresentata dalla possibilità di condividere fra più utenti lo stesso viaggio in taxi. A New York, dove il 40% del traffico è prodotto dagli spostamenti dei famosi yellow cab, si contano in media 500 mila corse al giorno.

Al Mit hanno analizzato ben 110 milioni di queste corse arrivando alla conclusione che quasi tutti questi spostamenti può essere condiviso, con un taglio dei viaggi in taxi del 40% servendo le stesse persone e soprattutto con una riduzione del traffico che oscilla tra il 16 ed il 20%. Un risultato davvero notevole che, secondo gli studi del Mit, può non vale solo per l'area superintastata di New York ma può essere replicato anche in città come San Francisco, Singapore o

Vienna. «L'unico problema semmai - aggiunge Santi - è l'effettiva volontà di condividere con uno sconosciuto il sedile posteriore della vettura. Abbiamo tanti dati a disposizione ma non sappiamo quale possa essere la reazione sociologica e psicologica dell'utente. E questo per noi rappresenta un campo ancora tutto da investigare».

Negli Usa Uber fa «pool»

Anche in questo però non parliamo del futuro. Uber, il servizio alternativo ai taxi nato nel 2009 negli Usa e che in Italia dopo il debutto è stato subito vietato, ha infatti lanciato in tre città (New York, Boston e di recente anche a San Francisco) Uberpool, che consente agli utenti di condividere la stessa corsa e quindi di risparmiare.

E la «sindrome» del compagno di viaggio come si risolve? «Il trust, la fiducia, è la più grande sfida che si trova ad affrontare chi fa car-pooling», spiega Gianluca Cecchetti di BlablaCar Italia. «Noi l'abbiamo risolto introducendo un sistema di feedback». Negli Usa invece c'è una start-up che sta studiando il modo di incrociare i sistemi di prenotazione condivisa coi profili sociali dei possibili compagni di viaggio. Un po' come farà a breve, in Italia, Gogobus col suo «social bus sharing».

«L'amplificazione delle dinamiche di condivisione, la «sharing economy», è certo uno degli aspetti più promettenti tra quelli destinati a cambiare nei

prossimi anni dinamiche urbane e sistema dei trasporti pubblici», spiega Carlo Ratti, architetto/ingegnere, fondatore del Senseable City Lab del Mit.

Dal possesso all'accesso

«Stiamo passando dal possesso all'accesso, in molti ambiti. E le dinamiche di sharing economy applicate ai trasporti, quello che accade con BlablaCar e Uber, stanno già cambiando le carte in tavola. Questo perché le auto non sono un oggetto perfetto, in quanto sottoutilizzate. L'impatto e la possibilità di questo processo saranno evidenti con l'avvento delle «driverless car», le auto autonome. I principali istituti di ricerca - Google e Mit - hanno già lavorato ai primi prototipi, non si tratta dunque di una profezia».

«Il futuro prossimo? Potrebbe accadere che la «mia» auto possa darmi un passaggio al lavoro e poi, invece di restare ferma in un parcheggio, portare a scuola i miei figli o quelli del vicino o chiunque altro presente nella mia rete sociale - conclude Ratti -. Il risultato sarà una città in cui tutti possono viaggiare on demand con un quinto delle auto in meno rispetto a oggi, minore impatto ambientale e gran risparmio di denaro, tempo ed energie. E pure la possibilità di liberare lo spazio della rete stradale che potrebbe essere riconvertito in aree verdi».



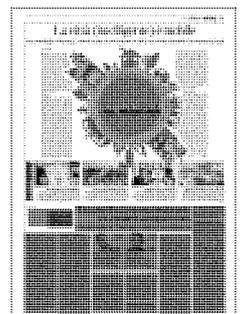
Carlo Ratti

«Ci sarà minor impatto ambientale e grande risparmio di denaro, tempo ed energie»



Paolo Santi

«La reazione sociologica e psicologica è ancora tutta da investigare»



COMPETENZE

Incidenti stradali, giù le mani

La ricostruzione dinamica degli incidenti stradali è un'attività di competenza dei professionisti iscritti agli albi dei periti industriali e ingegneri.

Sarà un emendamento al disegno di legge sull'omicidio stradale, appena approvato in commissione giustizia della camera, a sancire dal punto di vista legislativo quello che già la giurisprudenza attribuisce come competenza specifica alle due professioni di area tecnica.

La promessa, a seguito di una precisa richiesta di ingegneri e periti industriali, è arrivata dal sottosegretario la giustizia Cosimo Maria Ferri durante il suo intervento al convegno a Roma del 10 settembre scorso (palazzo Giustiniani) «Ricostruttori dinamica incidenti stradali» organizzato dal Consiglio nazionale dei periti industriali e periti industriali laureati e dal Consiglio nazionale degli ingegneri con il contributo scientifico della Ceegis. Obiettivo dell'incontro, fare chiarezza su una

materia dove i confini di competenza, spesso poco chiari, rischiano di rappresentare un danno per i cittadini. «L'attività ricostruttiva», ha spiegato il sottosegretario alla giustizia, «per le complessità tecniche e scientifiche e per la rilevanza che ha per la sicurezza delle persone, compete per legge esclusivamente agli iscritti ai relativi albi professionali di queste due categorie professionali». In questo senso Ferri ha ribadito che il principio troverà spazio nel ddl in discussione nel quale le categorie chiedono il riferimento testuale della loro competenza riservata in materia. Soddisfatto dell'apertura del governo Giampiero Giovannetti, presidente del Cnpi, che considera fondamentale un testuale riferimento ai professionisti competenti in materia. «Non per una difesa corporativa, ma semplicemente per evitare che a pagare siano i cittadini e vengano meno i diritti alla sicurezza e alla salute garantiti dalla carta costituzionale».



BLOC NOTES DI MICHELE MAGNO

Abolire il valore del titolo di studio è sicuramente una scelta di sinistra

DI MICHELE MAGNO

In un articolo su *il Foglio* di ieri che merita di essere letto, **Antonio Gurrado** spiega perché abolire il valore legale del titolo di studio è di sinistra. Purtroppo, è una battaglia contro nemici forti e agguerriti: gruppi studenteschi, lobby dei docenti universitari, forze politiche di entrambi gli schieramenti. Non a caso l'emendamento alla riforma della pubblica amministrazione presentato dal senatore Pd, **Marco Meloni**, che apriva al principio di differenziazione degli atenei, è stato sommerso da un coro di critiche pretestuose.

Eppure, la condizione del nostro sistema universitario richiederebbe un confronto a tutto campo, non viziato da veti corporativi e pregiudiziali ideologiche. **Salvatore Rossi**, attuale direttore generale di *Bankitalia*, ha definito i nostri laureati lunghi «animali domestici allevati per essere cooptati nelle baronie accademiche», e quindi inservibili in un'azienda. Inoltre, in un documentato pamphlet aveva spiegato come la società americana debba il suo dinamismo a un sistema universitario che funziona («*La regina e il cavallo*», Laterza, 2006). E che funziona non perché è privato, come alcuni sostengono superficialmente.

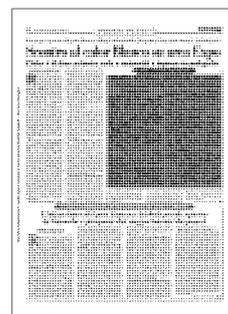
Università prestigiose, come quella di Berkeley, sono infatti di proprietà pubblica. Il sistema funziona in quanto si fonda su regole di mercato: le università si disputano i professori migliori con totale libertà retributiva. L'equilibrio finanziario è assicurato da alte rette e da un esteso meccanismo di donazioni, fiscalmente

incentivato. Una quota cospicua delle risorse pubbliche destinate all'istruzione superiore, per altro verso, finanzia direttamente gli studenti sotto forma di borse di studio e prestiti, e non gli atenei (da noi avviene il contrario). Tutte cose note, si dirà. Meno noto, forse, è che negli Usa la spesa pubblica che va all'istruzione postsecondaria è, in rapporto al Pil, quasi doppia di quella italiana.

Beninteso, questo modello esclude sia il valore legale del titolo di studio sia il ruolo unico pubblico dei cattedratici. Il primo presuppone e determina l'altro. Il valore legale del titolo di studio, infatti, implica la natura di impiegati pubblici di coloro che devono rilasciarlo. Come osservava Rossi, essi difendono una uguaglianza fittizia, in cui tutti i diplomi sono uguali per legge, tutti i docenti sono uguali, tutti gli studenti ugualmente liberi di parcheggiarsi nelle aule universitarie a tempo indeterminato e a prezzi politici (ma non per i più svantaggiati).

Già settant'anni fa Luigi Einaudi aveva proposto di abolire con un semplice tratto di penna il valore legale dei titoli di studio, fatta salva la necessità di una certificazione pubblica per l'esercizio di professioni legate alla salute e alla sicurezza dei cittadini. Per lo statista piemontese era una di quelle riforme a costo zero, coerenti con la migliore tradizione del riformismo liberaldemocratico. Ma che volete: il Parlamento italiano adesso non ha tempo di occuparsi di queste bagatelle. È impegnato in ben più epici scontri, come quello sull'elettività del nuovo Senato.

Formiche.net



CHI SOGNA UN FUTURO DA MANAGER STUDI LE SCIENZE UMANE

MASSIMO EGIDI*

In una recente intervista al «Corriere della Sera», Andrea Sironi lancia un importante suggerimento: che gli insegnanti delle scuole superiori facciano innamorare gli studenti della cultura scientifica, base necessaria per formare giovani economisti e manager. Condivido. Galileo sosteneva che la natura è scritta con il linguaggio della matematica, ma negli ultimi 500 anni i progressi nel comprendere la natura sono stati maggiori di quelli per capire economia e società. Forse sono più complesse, in quanto prodotto sia dell'intelligenza che della irra-

zionalità umana: due elementi chiave che non siamo riusciti a decodificare pienamente. Forse sarà necessario un linguaggio matematico più avanzato di quello che gli economisti usano oggi nei loro modelli, e ne abbiamo alcuni sintomi nello sviluppo delle teorie della complessità. Ma in ogni caso abbiamo molte prove dei limiti nel comprendere i fenomeni sociali che l'eccessiva fiducia nei modelli matematici tradizionali ha generato.

Un esempio divertente riguarda il credit crunch del 2008. In occasione della sua visita alla London School of Economics, la Regina Elisabetta domandò come mai così pochi economisti avevano compreso l'incombere della crisi finan-

ziaria e quei pochi erano rimasti inascoltati.

A seguito di un forum dalla British Academy su questo tema, Tim Besley, un membro del Comitato per la politica monetaria della Bank of England e lo storico Peter Hennessy, riassumono in una lettera alla Regina i punti centrali della discussione.

La più importante causa della mancata previsione della crisi era a loro parere da imputare al «fallimento dell'immaginazione collettiva di molti brillanti economisti nel comprendere la portata globale dei rischi finanziari»; accorgersi dell'arrivo del credit crunch avrebbe richiesto la capacità di «scrutare l'orizzonte» (horizon scanning),

una capacità che è del tutto differente da quella di fare previsioni con modelli formali, che ha componenti culturali ed istituzionali. La sfida, secondo i due studiosi, riguarda la capacità di comprendere le discontinuità, sviluppando una cultura in cui nessuna assunzione venga accettata senza discussione critica.

Un esempio altrettanto significativo viene dallo studio dei processi di innovazione. Con la consueta profondità intellettuale, Schumpeter descrive l'attività innovativa osservando che «dal punto di vista dell'osservatore che è in pieno possesso di tutti i fatti rilevanti, questa attività viene pienamente compresa ex-post, ma praticamente non può mai essere compre-

sa ex-ante, cioè non può essere prevista applicando le regole normali di inferenza dai fatti preesistenti».

Sembra una contraddizione in termini ma non lo è. L'osservatore è come un giocatore di scacchi mediocre che sfida un grande maestro: non riesce a prevedere le strategie del suo avversario, che gli appaiono del tutto inattese, anche se le capisce bene dopo che sono state attuate... e che ha perso la partita.

Tra noi - modesti giocatori di scacchi - e la società e l'economia in cui operiamo c'è un gap di competenze. Per ridurlo, e formare buoni economisti e manager, occorrono creatività, autonomia intellettuale, spirito innovativo. Sono capacità che si alimentano con lo

studio della psicologia, della storia, della politica e che danno apertura mentale e visione.

Nella mia esperienza di questi anni alla Luiss ho visto un cambiamento radicale nella mentalità degli studenti: oggi cercano una elevata qualificazione che consenta di inserirsi in contesti internazionali, con la consapevolezza che le professioni evolvono notevolmente ed anche le posizioni di lavoro possono non essere permanenti.

Sono le scienze umane che permettono ai giovani di sviluppare sempre di più la loro autonomia intellettuale, con l'essenziale aiuto della matematica. Solo così potranno diventare buoni giocatori di scacchi.

*** Rettore dell'università Luiss, Roma**



📍 *Visti da lontano*



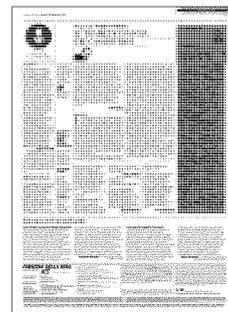
di **Massimo Gaggi**

Quei costosi atenei Usa dai risultati scarsi

Tra i tanti guai elettorali che affliggono Hillary Clinton, spunta anche una specie di *universitygate*: da un'indagine sul reale valore del sistema accademico Usa ordinata da Obama, emerge che le università americane, molte delle quali sono tra le migliori del mondo, costano troppo rispetto alle possibilità offerte ai loro studenti di accedere a posti di lavoro ben retribuiti. Un problema acuto soprattutto per le accademie private «for profit» che si sono moltiplicate negli ultimi anni: istituzioni dal marketing aggressivo che promettono una seconda *chance* a chi non è riuscito a laurearsi in tempo negli atenei pubblici. O a chi fa un lavoro modesto avendo solo il diploma liceale, e vorrebbe migliorare. Chi ascolta queste sirene viene da una fascia della popolazione mediamente più vulnerabile e a reddito più basso. Spesso si accolla un debito scolastico insostenibile mentre questi istituti danno titoli di scarso valore. A volte, poi, svaniscono addirittura nel nulla. I repubblicani hanno scoperto che uno di questi gruppi, Laureate International Universities, di Baltimora, ha dato negli ultimi cinque anni ben 16,6 milioni di dollari a Bill Clinton per il suo servizio come «cancelliere onorario» (più alcuni milioni di donazioni alla Clinton Foundation). La Laureate non è uno degli istituti al centro di scandali, ma i suoi costi sono assai elevati e i risultati accademici modesti: meno della metà dei suoi allievi riesce a rimborsare i prestiti di studio e in alcuni *college* del gruppo meno di un terzo degli iscritti arriva alla laurea. Non che la conquista del sospirato pezzo di carta risolva i problemi: solo il 58 per cento di chi ha conseguito un titolo, dopo 10 anni guadagna più della media dei diplomati delle scuole medie superiori. Questo, però, è un problema di tutto il sistema accademico. Negli Usa le università, abilissime a investire a Wall Street, spremere gli ex alunni, raccogliere donazioni, faticano a trovare dati sul valore dei loro titoli studio sul mercato del lavoro.

Così ci ha pensato il governo che, abbandonato il tentativo di fare classifiche basate sulla qualità dell'insegnamento, si è messo a studiare cosa accade ai laureati dieci anni dopo. Chi esce dalle migliori accademie, da Stanford ad Harvard, certamente ha un vantaggio, ma basta scendere appena di un gradino per trovare atenei che costano quanto quelli al top (anche 70 mila dollari l'anno) ma con metà dei laureati che dopo dieci anni non riescono a guadagnare più dei 25 mila dollari l'anno incassati, in media, dal diplomato di un liceo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



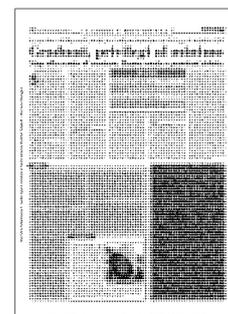
Per le Casse di previdenza l'autonomia parte dal 2007

Casse autonome dal 1° gennaio 2007. È da tale data, infatti, che le riforme previdenziali hanno efficacia in senso peggiorativo nel calcolo della pensione dei professionisti. Prima no, perché i professionisti godono di una tutela pensionistica massima grazie all'obbligo del pieno rispetto del principio del pro rata. A ribadirlo è la sentenza n. 18136 dalle sezioni unite della Corte di cassazione, depositata il 16 settembre. Affrontando la questione di un ragioniere in pensione dal 2008, la pronuncia afferma i seguenti due principi in riferimento all'epoca di maturazione della pensione.

Fino al 31 dicembre 2006. Nel regime dettato dalla legge n. 335/1995, prima delle modifiche apportate dalla legge n. 296 del 2006 (legge finanziaria del 2007), quindi con riferimento alle pensioni maturate prima del 1° gennaio 2007, la garanzia costituita dal principio cosiddetto del pro rata ha carattere generale e trova applicazione anche in riferimento alle modifiche in peius dei criteri di calcolo della quota retributiva della pensione e non già unicamente con riguardo alla salvaguardia, *ratione temporis*, del criterio retributivo rispetto al criterio contributivo introdotto dalla normativa regolamentare delle casse di previdenza (nel caso specifico la cassa dei ragionieri, ma il principio vale per tutti gli enti previdenziali).

Dal 1° gennaio 2007. Diversamente, per le pensioni maturate da partire dal 1° gennaio 2007 trova applicazione lo stesso regime dettato dalla legge n. 335/1995 ma con le modifiche introdotte dalla legge n. 296/2006 (legge finanziaria del 2007). Modifiche che prevedono che gli enti previdenziali (le casse professionali) emettano i provvedimenti necessari alla salvaguardia dell'equilibrio finanziario di lungo termine, «avendo presente» (e non più rispettando in modo assoluto) il principio del pro rata in relazione alle anzianità già maturate rispetto all'introduzione delle modifiche derivanti dagli stessi provvedimenti; e comunque tenendo conto dei criteri di gradualità e di equità fra le generazioni, con espressa salvezza degli atti e delle deliberazioni in materia previdenziale già adottati dagli stessi enti e approvati dai ministeri vigilanti prima del 1° gennaio 2007 (data di entrata in vigore della legge n. 296/2006).

Carla De Lellis



Il collegio. I criteri dopo l'abolizione della tariffa

Compensi congrui in base alla nota dei colleghi uscenti

Il presidente del collegio continua a essere il motore dell'organo; a lui spetta la convocazione e normalmente la conservazione del libro. Le riunioni si devono svolgere almeno ogni 90 giorni, ma si tratta di un termine indicativo non essendo soggetto ad alcuna sanzione.

Con la scomparsa le tariffe professionali si è inoltre reso necessario anche un aggiornamento della norma n. 15 in materia di retribuzione, prevedendo che il sindaco candidato all'incarico valuti l'adeguatezza del compenso proposto dall'assemblea in base all'ampiezza e complessità dell'incarico, considerando anche il documento riassuntivo delle attività espletate redatto dal collegio uscente.

A tal fine è prevista la predisposizione di una "nota informativa" da trasmettere alla società prima della scadenza dell'incarico per consentire ai nuovi sindaci di valutare l'impegno che sarà richiesto per l'attività di vigilanza e la partecipazione alle riunioni degli organi sociali, sulla base della entità e della natura del lavoro svolto dal collegio uscente e tenendo conto delle dimensioni, della complessità e delle altre caratteristiche della società. Particolare attenzione anche da parte del sindaco unico, cui è richiesta un'attenta valutazione della misura del compenso rispetto alla professionalità, esperienza e impegno richiesto.

Per il funzionamento del collegio sindacale vi è piena autonomia organizzativa. Il collegio sindacale può prevedere una ripartizione delle attività all'interno dell'organo, ad esempio affidando, anche in considerazione delle esperienze professionali e competenze possedute, a un componente lo svolgi-

mento di specifiche attività, che sono successivamente oggetto di esame collegiale.

La norma 1.6 in tema di cessazione precisa che nelle Srl, laddove venga modificata la composizione dell'organo di controllo (da collegiale a monocratico), il collegio resta in carica fino alla naturale scadenza del mandato. Inoltre, nel caso in cui venga meno l'obbligo di nomina del collegio collegato all'ammontare del capitale sociale, le norme confermano che la delibera che prende atto della decadenza del sindaco ex lege, debba essere approvata

LA TRASPARENZA

Nel passaggio di consegne le indicazioni di eventuali criticità di eventuali criticità Per le Srl confermato il ruolo del Tribunale

dal Tribunale affinché il giudice possa verificare anche l'assenza delle altre circostanze che impongono la presenza dell'organo di controllo ex articolo 2477, comma 3. Viene meno la necessità del vaglio dell'organo giudicante laddove il sindaco decaduto presenti spontanee dimissioni.

Con la norma 1.7 trova la sua disciplina anche il passaggio di consegne tra professionisti chiamati a ricoprire l'incarico: il dovere dei neo nominati di vigilare sulla pregressa gestione non sussiste per ogni fatto accaduto antecedentemente alla nomina, bensì solo a condizione che le gravi irregolarità possano essere rilevate a posteriori nel corso della programmata attività di vigilanza.

N.C.
V.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMMERCIALISTI

**Oggi a Napoli
convegno sul jobs act**

Per fare il punto della situazione sull'applicazione e gli effetti per le imprese della riforma del lavoro, oggi Napoli ospita il primo dei tre convegni nazionali organizzato dal consiglio nazionale dei Dottori commercialisti e degli Esperti contabili, presso il Grand Hotel Vesuvio, dalle 14 alle 19. I prossimi appuntamenti avranno luogo nel corso del 2016 al Centro e al Nord Italia.



Professionisti. Eletto il nuovo presidente della «World agronomists association»

Agronomi mondiali, Sisti leader

■ Andrea Sisti è stato eletto ieri presidente dell'**associazione mondiale degli agronomi**, l'Amia-Waa. L'elezione all'unanimità è avvenuta ieri durante il VI Congresso mondiale della World agronomists association (Waa) che si conclude oggi e che si è svolto ad Expo. Sisti subentra alla spagnola Maria Cruz Diaz Alvarez eletta nel 2008 e riconfermata nel 2012.

Andrea Sisti, alla guida del Consiglio dell'ordine dei dottori agronomi e dei dottori forestali dal 2008, ha già chiaro un obiettivo da raggiungere: «Lavoreremo per portare una sede dell'associazione mondiale a Roma all'interno della Fao». Ma non è tutto. Il nuovo direttivo della Waa - tra cui anche il neo eletto segretario generale Mattia Busti - vuole puntare sulla formazione professionale in tutti i Paesi del mondo e sulla comunicazione e per ot-



Presidente Waa. Andrea Sisti

tenere risultati concreti in tempi "brevi" saranno cadenzati incontri più frequenti degli organismi direttivi e assembleari dell'associazione. Perché, spiega Sisti «dobbiamo diventare interlocutori sui temi di nostro interesse nell'agenda

politica dei singoli Governi».

La Waa conta oltre un milione di professionisti nel mondo, ha fra gli associati anche due membri continentali: l'Associazione panamericana degli ingegneri agronomi e il Cedia-Confederazione europea degli agronomi.

Nata nel 1996 l'Associazione ha l'obiettivo di unificare le basi della professione a livello mondiale condividendo competenze, conoscenze e metodologie d'intervento; risponde a questo scopo la carta mondiale degli agronomi consegnata ieri al ministro e condivisa da tutti i membri della Waa. Ogni quattro anni gli associati si ritrovano a un congresso mondiale, quest'anno eccezionalmente l'incontro è stato anticipato di un anno per farlo coincidere con Expo. Nel 2019 l'appuntamento è a Paraná, in Argentina.

Fe. Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIORNALISTI

**Inpgi, elezioni
fissate a fine febbraio**

Le elezioni per il rinnovo degli Organi Collegiali dell'Inpgi-gestione principale e gestione separata - si terranno nell'ultima settimana di febbraio 2016.



Il nuovo progetto del Cnpi realizzato con la Fondazione Opificium

Nasce il Centro studi 2.0

Sviluppo di ricerche ad hoc per la categoria

Nasce il Centro Studi 2.0 dei periti industriali. Un nuovo organismo realizzato dal Consiglio nazionale con lo strumento tecnico della Fondazione Opificium, a sua volta braccio operativo del Cnpi nato, tra le altre cose, proprio «per promuovere, coordinare e sviluppare ricerche d'interesse della professione di perito industriale e istituire e organizzare centri studi, gruppi di lavoro». Efficienza, qualità e semplificazione sono le parole chiave del nuovo soggetto che aspira a essere uno strumento snello e flessibile capace di portare avanti i diversi temi d'interesse della professione di perito industriale puntando a un principale obiettivo: un nuovo riconoscimento sociale del professionista.

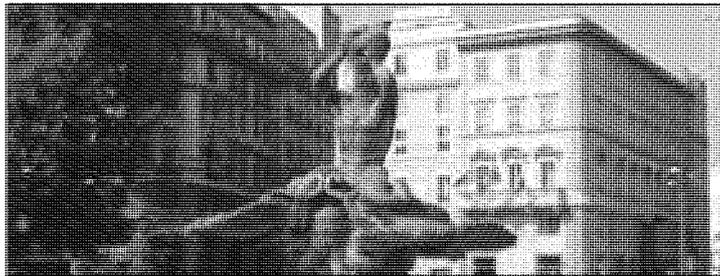
Proprio per questo la scelta della sua guida ha impegnato per alcuni mesi i vertici del Cnpi, che con il supporto di una società di reclutamento, hanno deciso per Ester Dini, esperta di mercato del lavoro e professioni, che per anni ha seguito il qualità di responsabile del settore lavoro e rappresentanza al Censis. Il nuovo Centro studi, che nasce da un'idea a

lungo coltivata dalla categoria e ulteriormente sollecitata dal congresso straordinario di novembre 2015, avrà finalità di ricerca, analisi e confronto di tutte le tematiche inerenti la professione, senza dimenticare gli aspetti giuridici, sociali, economici e culturali. L'attività dovrà quindi essere finalizzata ad approfondire le capacità di conoscenza, interpretazione e previsione dei fenomeni generali di sviluppo della professione a medio e lungo termine, senza perdere di vista gli obiettivi immediati della categoria. Il Centro studi fungerà inoltre come organo di consulenza tecnica del Consiglio e dei suoi organi e contestualmente dovrà curare l'acquisizione della documentazione (testi, atti e altro) utili all'esercizio della

professione.

Il materiale raccolto sarà il fondamento della biblioteca dei periti industriali accessibile online a tutti gli iscritti. Ma non solo, perché l'azione del Centro studi si attuerà nei confronti dell'intera categoria, con l'obiettivo di essere un supporto progettuale e operativo all'avviamento di iniziative destinate non solo al Cnpi, ma anche ai collegi provinciali e alle federazioni di collegi territoriali. «L'impegno», ha spiegato Ester Dini, «è di accompagnare i periti nella sfida che hanno davanti per gli anni a venire, supportandone la crescita e il rinnovamento, tramite un'attività di ricerca e analisi flessibile e operativa, che a partire dagli scenari normativi e di mercato, possa contribuire in

modo fattivo all'elaborazione delle strategie e delle politiche di valorizzazione della professione». «Con la costituzione del Centro studi», ha aggiunto poi Andrea Prampolini presidente della Fondazione Opificium, «rispondiamo a una sollecitazione precisa che ci è arrivata dai delegati al Congresso e che abbiamo raccolto immediatamente con favore ed entusiasmo. Il mondo delle professioni e i periti industriali, in particolare, sono in una delicata fase di evoluzione e sono convinto che questo Centro studi, insieme a tutte le iniziative che abbiamo messo in campo, servirà a indirizzare il cambiamento a nostro favore. Abbiamo gettato le basi per una nuova fase di sviluppo della categoria».



Piazza Barberini a Roma, dove ha luogo la sede del Cnpi



Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
E DELL'ENTE DI PREVIDENZA
DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
www.cnpi.it - www.epi.it

